

# STORIADELMONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane  
<http://www.storiadelmondo.com> (.it)  
Numero 78 (2015)

per le edizioni



Drengo Srl  
*Editoria, Formazione, ICT*  
*per la Storia e le Scienze Umane*  
<http://www.drengo.it/>

in collaborazione con

Medioevo  
Italiano  
Project

Associazione Medioevo Italiano  
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale  
<http://www.sisaem.it/>

© Drengo 2002-2014 - Proprietà letteraria riservata  
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale  
Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002  
Direttore responsabile: Roberta Fidanzia  
ISSN: 1721-0216

Andrea Minola

### *Orfani ed orfani di guerra nell'Atene classica*

Nelle pagine che seguono cercherò in primo luogo di chiarire la condizione in cui versavano ad Atene nel V secolo gli orfani, con particolare attenzione per i figli di coloro che erano caduti in guerra. Mi riprometto altresì di chiarire inoltre le modalità attraverso le quali lo Stato si occupasse di loro grazie ad un'accurata analisi che si snoderà attraverso diversi elementi: legislativi, economici, epigrafici e storiografici che andranno a comporre un quadro d'insieme per cercare di mettere ordine in questo, ancora oggi discusso, argomento.

Gli orfani rappresentavano la categoria più debole all'interno del quadro sociale di Atene<sup>1</sup>. Questo status particolare li poneva ai margini della società come attestato dalla vicenda di Astyanax<sup>2</sup> contenuta nel ventiduesimo libro dell'Iliade. Il bambino senza genitore non è in grado di provvedere al proprio sostentamento e, nel caso possieda beni, spesso non sa, o non può, difenderli.<sup>3</sup> Tale concezione non era presente solo in Atene ma anche in tutta la Grecia. Proprio per questo motivo erano soggetti a particolari attenzioni ed aiuti da parte della stessa società ove erano inseriti, in quanto ciò, era sentito prima di tutto, come un dovere<sup>4</sup>. Per capire quanto fossero tenuti in considerazione basti pensare alla frase di Esiodo contenuta nella suo scritto *Le opere e i giorni*:

O come chi, pazzo, contro gli orfani commette giustizia [...] contro di lui si adira Zeus stesso e alla fine in cambio delle azioni malvagie dura gli dà ricompensa<sup>5</sup>.

Gli orfani in questione di cui parlano le fonti, sia greche che latine, erano solo i figli di cittadini liberi<sup>6</sup> che avevano di conseguenza il pieno possesso dei diritti e dei doveri politici e sociali di una polis. La cittadinanza era ereditaria ed i cittadini ateniesi erano gelosi dei loro privilegi<sup>7</sup>. Allo

<sup>1</sup> N. Spineto, *Dionysis a Teatro: il contesto festivo del dramma greco*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 2005, p. 259

<sup>2</sup> Questo è il passo tratto dall'Iliade: "Il giorno che lo fa orfano, priva il bambino di amici:/ davanti a tutti abbassa la testa, son lacrimose le guance;/ nel suo bisogno di fanciullo cerca gli amici del padre, / tira uno per il mantello, per la tunica un altro:/ fra quanti provan pietà, qualcuno gli offre un istante /la tazza, e gli bagna le labbra, non gli bagna il palato./ Ma chi ha padre e madre lo caccia dal banchetto, /picchiandolo con le mani, con ingiurie insultandolo: /"Via di qua! Non banchetta tuo padre con noi!"/ Torna in pianto il bambino alla vedova madre./ Astianatte, che prima sulle ginocchia del babbo/ midollo solo mangiava e molto grasso di becco: /e quando prendeva sonno e smetteva i suoi giochi, /dormiva nel letto cullato dalla nutrice./in una morbida cuna, con il cuore pieno di gioia: /e ora soffrirà, e quanto!, perduto il padre caro, /Astianatte, così lo chiamavano i Teucri,/ perché tu solo a loro difendevi le porte e il lungo bastione". L'orfano non viene più considerato come un membro a pieno titolo della famiglia da cui proviene. La conferma di questo potrebbe giungere dalle leggi che disciplinano il suo affidamento ad un tutore (parente o no). I suoi diritti familiari risultano in questo modo sospesi.

<sup>3</sup> N. Spineto, *Dionysis a Teatro: il contesto festivo del dramma greco*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 2005, p. 259

<sup>4</sup> Come riportato in W. Den Boer, *Private Morality in Greece and Rome: Some Historical Aspects*, E. J. Brill, Liden, 1979, p. 37, tale teoria è attualmente accettata e presentata dai maggiori studiosi dell'argomento. La spiegazione potrebbe essere rappresentata dal fatto che gli orfani non venissero mantenuti e aiutati in quanto tali, ma per i meriti dei loro genitori come spiegato in N. Spineto, *Dionysis a Teatro: il contesto festivo del dramma greco*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 2005, p. 262

<sup>5</sup> Esiodo, *Opere e i giorni*, 330

<sup>6</sup> W. Den Boer, *Private Morality in Greece and Rome: Some Historical Aspects*, E. J. Brill, Liden, 1979, p. 37

<sup>7</sup> Basti pensare alla riforma di Pericle che si colloca negli anni di cui mi occupo in questo articolo. Lo statista ateniese

stesso modo anche la protezione dei beni di una famiglia e del proprio *oikos* era mantenuta per via genetica di padre in figlio<sup>8</sup>. Questa catena però poteva essere spezzata nel caso in cui il padre fosse morto lasciando un figlio, la cui giovane età, non gli avrebbe permesso di ereditarne i beni. In questo caso lo stato interveniva per garantire l'ordine sociale e impedire la dispersione del patrimonio di famiglia<sup>9</sup>. Tale tipo di intervento verrà trattato successivamente analizzando il brano riguardante gli orfani contenuto nel libro XI delle *Leggi* di Platone. Inizialmente concentrerò la mia attenzione sul mantenimento e l'aiuto dello stato verso una specifica categoria di orfani, coloro cioè i cui padri, erano morti in guerra. È necessario premettere inoltre che solamente questa tipologia di orfani venisse mantenuta a spese pubbliche<sup>10</sup>. Il suddetto aiuto non è attestato solo ad Atene ma anche per esempio a Taso, Gortina<sup>11</sup> e Rodi<sup>12</sup>. Secondo quanto riportato dalle fonti i magistrati della città, in modo particolare il Polemarco<sup>13</sup> in Atene, si prendevano cura degli orfani di guerra. Non di Polemarco ma di *magistai archai*<sup>14</sup> parla invece Platone nel *Menesseno*. Nel suo discorso finalizzato a rinsaldare negli animi degli ascoltatori il ricordo e la dignità delle azioni compiute dai morti per la patria pronuncia queste parole:

“voi stessi forse conoscete la sollecitudine della città, sapete che si prende cura di voi emanando leggi per i figli e per i genitori dei morti di questa città e, più che per gli altri cittadini, ha ordinato alla più alta magistratura di vegliare affinché i padri e le madri dei morti non subiscano ingiustizia<sup>15</sup>.”

Ad ogni modo, la prima ed incontrovertibile testimonianza riguardo il mantenimento del orfani di guerra da parte della città di Atene ci è fornita da Tucidide nel secondo libro de *La guerra del Peloponneso*, nel celebre discorso pronunciato da Pericle che chiude il primo anno di guerra<sup>16</sup>. Tale *epitathia* è pronunciato durante i funerali solenni<sup>17</sup> per i morti in combattimento.

“D'ora in poi a spese pubbliche la città allevierà fino alla giovinezza i figli dei caduti, ponendo così come premio per simili gare questa corona, utile sia a costoro che ai superstiti<sup>18</sup>.”

Di particolare interesse sono le prime parole di questo discorso. Conformemente al pensiero espresso da Wan de Boer<sup>19</sup> spiegherebbero il fatto che non vi fosse una legge specifica e duratura nel tempo all'interno della polis, ma che tale trattamento sarebbe stato decretato di volta in volta e occasionalmente, dopo ogni singola battaglia. Pericle esprimerebbe così la volontà di

---

fece votare una legge nel 451 a.C. dove si decise che sarebbe stato cittadino solo chi fosse stato generato da padre e madre ateniesi. Ciò rese il numero dei cittadini più ristretto ma anche più stabile. Il significato di tale legge sembra essere stato quello di non voler allargare il numero di cittadini in modo incontrollato.

<sup>8</sup> N. Spineto, *Dionysis a Teatro: il contesto festivo del dramma greco*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 2005, p. 259

<sup>9</sup> Ibidem

<sup>10</sup> Ivi, p. 261

<sup>11</sup> G. Daverio Rocchi, *Città-stato e stati federali della Grecia classica: lineamenti di storia delle istituzioni politiche*, Led, Milano, 1993, p. 95

<sup>12</sup> N. Spineto, *Dionysis a Teatro: il contesto festivo del dramma greco*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 2005, p. 259

<sup>13</sup> G. Daverio Rocchi, *Città-stato e stati federali della Grecia classica: lineamenti di storia delle istituzioni politiche*, Milano, Led, 1993, p. 96

<sup>14</sup> Ibidem. Anche se è necessario specificare che tale compito non è annoverato al Polemarco da Aristotele nella sua Costituzione degli ateniesi

<sup>15</sup> Ibidem

<sup>16</sup> Platone, *Menesseno*, 248e

<sup>17</sup> N. Spineto, *Dionysis a Teatro: il contesto festivo del dramma greco*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 2005, p. 257

<sup>18</sup> Per quanto riguarda gli epitaphia, i funerali solenni ed il loro risvolto sociale all'interno della società ateniese rimando al volume di N. Loraux, *L'invention d'Athènes: histoire de l'oraison funèbre dans la Cité classique*, E.H.E.S.S., Paris, 1981.

<sup>19</sup> Tucidide, *Guerra del Peloponneso*, II 46

<sup>20</sup> W. Den Boer, *Private Morality in Greece and Rome: Some Historical Aspects*, E. J. Brill, Liden, 1979, p. 45

rinnovare con il suo *logos epitaphios* il mantenimento verso gli orfani di guerra. Questo ci pone dinanzi alla questione cronologica, la quale è stata molto dibattuta dagli studiosi. Non essendoci stata una legge certa, ma una pratica da rinnovare, è difficile stabilire il periodo in cui essa entrò in vigore. Possiamo dire che « da un punto di vista cronologico prima di Pericle esistono tracce abbastanza consistenti del mantenimento degli orfani da parte dello stato e che, dopo Pericle queste tracce diventino tracce sicure ed incontrovertibili»<sup>20</sup>. Nel dibattito cronologico meritano particolare attenzione due scritti di Aristotele e Diogene Laerzio. Nel secondo libro della *Politica* il primo dei due autori commenta in questo modo una delle riforme attribuite a Ippodamo di Mileto:

Proponeva anche una legge perché ottenessero una ricompensa quanti hanno fatto un'invenzione utile allo stato, e un'altra perché fossero mantenuti a spese pubbliche i figli dei caduti in guerra, quasi che tale provvedimento non sia mai stato preso altrove (in realtà una legge del genere vige ora in Atene e in altri stati)<sup>21</sup>.

Il termine « ora » esprimerebbe il fatto che ai suoi tempi esisteva una legge a favore degli orfani, ma nel contempo, la frase indica anche che a Mileto, in età periclea, vi fosse una legge simile. L'intento però di Aristotele è quello di sminuire l'azione di Ippodamo,<sup>22</sup> e ciò, è possibile solo se riteniamo che tale legge già esistesse in Atene ancora prima che fosse istituita a Mileto<sup>23</sup>. Sempre Aristotele spiega che nell'età di Aristide venissero mantenuti dallo stato ateniese circa ventimila persone. Tra di esse vi sono annoverati anche gli orfani di guerra. Questo è il passo in questione:

“e come aveva consigliato Aristide, gli Ateniesi diedero a molti la possibilità di vivere con facilità e benessere. Accadde infatti che dai tributi, dalle tasse e dagli alleati vennero mantenuti più di ventimila uomini. Infatti i giudici erano seimila, gli arcieri mille e seicento, e oltre a questi mille e duecento cavalieri; il consiglio fu di cinquecento, e cinquecento le guardie degli arsenali; oltre a questi cinquanta guardie nell'Acropoli, mentre le cariche interne coinvolgevano circa settecento uomini, altrettanti le esterne; inoltre, quando sostennero la guerra successiva, gli opliti furono duemilacinquecento, le navi guardacoste venti, le altre navi che portavano tributi [...] con duemila uomini tirati a sorte; e infine vi erano gli addetti al pritaneo, gli orfani e i custodi dei prigionieri. A tutti costoro provvedeva l'amministrazione dello stato dei beni comuni<sup>24</sup>”.

Il numero di ventimila non concorda neppure con la cifre elencate che portano ad un totale di quindicimila e settecentocinquanta, si tratta di cifre arrotondate e alterate a fini di propaganda contro la democrazia radicale. Ad ogni modo come ci informa Natale Spineto nel suo volume *Dionysos a Teatro: il contesto festivo del dramma greco* nonostante la probabile inesattezza delle cifre ciò non invalida le notizie intorno alle istituzioni interessate da sovvenzioni pubbliche. Molti studiosi indicano però ai tempi di Solone l'introduzione di una legge a favore degli orfani. Tale ipotesi si fonda su una frase di Diogene Laerzio:

Non aveva alcun senso etico aumentare i premi di costoro, ma di quelli soltanto che erano morti in guerra, in cui la prole doveva essere mantenuta ed educata a pubbliche spese. [...] ciò comprese Solone e per questo li onorò con parsimonia<sup>25</sup>

<sup>20</sup> N. Spineto, *Dionysos a Teatro: il contesto festivo del dramma greco*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 2005, p. 258

<sup>21</sup> Aristotele, *Politica*, II, 1268a

<sup>22</sup> W. Den Boer, *Private Morality in Greece and Rome: Some Historical Aspects*, E. J. Brill, Liden, 1979, p. 44

<sup>23</sup> Per un approfondimento riguardo questo passo rimando a *Ivi*, pp. 43 - 44

<sup>24</sup> Aristotele, *La Costituzione degli Ateniesi*, XXIV, 3

<sup>25</sup> Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*, I, 55

Stroud nel suo saggio riguardante il decreto di Teozotide spiega che nonostante molti studiosi abbiano respinto questa idea non vi siano evidenti prove contraddittorie nei testi antichi. Fa da contraltare a questa ipotesi Wan de Boer che definisce Diogene una fonte tarda e non attendibile<sup>26</sup>. In ogni caso così come non esistono prove a favore<sup>27</sup> della tesi di Diogene, è anche vero, che non esistono prove che vadano contro essa.

Il mantenimento degli orfani di guerra acquista un ruolo di primaria importanza all'interno del sistema rituale dei *dionysia*. Durante questa celebrazione venivano presentati alla polis ed investiti con la *panoplia*. Una descrizione completa di questa prassi ci proviene da Isocrate e da Eschine questi sono i due passi:

erano così sagaci nell'inventare i sistemi con cui la gente può attirarsi l'odio più mortale, da votare che l'eccedenza dei tributi fosse divisa talento per talento e portata nell'orchestra durante le feste di Dionisio, quando il teatro era pieno. E non si limitavano a questo, ma presentavano anche i figli dei caduti in guerra, mostrando contemporaneamente agli alleati l'ammontare del loro tesoro che veniva introdotto da servi salariati, e agli altri Elleni il gran numero di orfani e le sventure provocate dalla loro politica di prepotenza<sup>28</sup>.

Quale greco educato a nobili ideali, non piangerebbe stando in teatro, ricordando, se non altro che un tempo in questo giorno, nel momento in cui, come adesso, stavano per essere rappresentate le tragedie, quando la città aveva un'amministrazione più retta e capi migliori, l'araldo avanzò, presentò gli orfani dei caduti in guerra – giovinetti vestiti di armatura completa – e poi fece la proclamazione più bella e più capace di incitare al valore: « Il popolo ha mantenuto fino all'adolescenza questi giovinetti, i cui padri morirono in guerra da valorosi, e ora li riveste di questa armatura, li lascia andare incontro al loro destino augurando loro buona fortuna e li invita a prendere il posto d'onore in teatro»<sup>29</sup>.

Al tempo in cui vissero Isocrate ed Eschine questa pratica ormai non esisteva più<sup>30</sup>. Tale constatazione potrebbe essere legata allo scioglimento della Lega Delio Attica e alla mancanza del tributo che Atene riceveva annualmente dagli alleati. Uno dei motivi della presentazione degli orfani di guerra, proprio durante questa celebrazione, risiede nella volontà da parte della polis di mostrare la propria potenza e benevolenza verso i propri cittadini a tutte le altre polis che erano all'interno della lega. Ad ogni modo gli orfani venivano presentati nel primo giorno delle celebrazioni delle grandi dionisie. Essi erano investiti dell'armatura completa, la *panoplia*, ed il loro nome, congiuntamente a quello del padre, veniva annunciato dall'araldo. In quello stesso momento decadeva la responsabilità dello stato nei loro confronti<sup>31</sup>. Come concordemente riportato dalle fonti e da autorevoli autori, il conferimento della *panoplia* è un elemento che merita particolare attenzione. L'armatura pesante degli opliti era appannaggio solo dei cittadini che avevano le risorse ed i mezzi necessari per procurarsela. Gli opliti inoltre, secondo la riforma censitaria elaborata da Solone, appartenevano alla terza classe, quella degli zeugiti. L'investitura della *panoplia*, quindi, potrebbe rappresentare anche un'elevazione dello status sociale<sup>32</sup>. Per concludere questo argomento possiamo dire che all'interno dei *Dionysia megalá* “la

<sup>26</sup> W. Den Boer, *Private Morality in Greece and Rome: Some Historical Aspects*, E. J. Brill, Liden, 1979, p. 44

<sup>27</sup> Forse l'unica fonte affine Diogene, e concorde con la tesi da lui proposta, la ritroviamo in Aristofane nella commedia *Uccelli*, 1660 ss.

<sup>28</sup> Isocrate, *De Pace*, 82

<sup>29</sup> Eschine, *Contro Ctesifonte*, 154

<sup>30</sup> N. Spineto, *Dionysos a Teatro: il contesto festivo del dramma greco*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 2005, p. 258

<sup>31</sup> Questa informazione è confermata da più fonti tra cui: N. Loraux, *L'invention d'Athènes: histoire de l'oraison funèbre dans la Cité classique*, E.H.E.S.S, Paris, 1981, p. 26-27. Lysias, Fr. LXIV, 129; R. S. Stroud, *Greek Inscriptions Theozotides and the Athenian Orphans*, in « Hesperia » ACSA, Princeton, 1971, pp. 297-299; Platone, *Menesseno*, 248e-249c; Isocrate, *De pace*, 82; Eschine, *Contro Ctesifonte*, 154

<sup>32</sup> K.A. Raaflaub, *The Transformation of Athens in Fifth Century*, in D. Boedeker, K.A. Raaflaub (a cura di)

cerimonia degli orfani aggiunge il senso della continuità fra i morti e i vivi: la continuità della città e dell'esercito ateniese che perpetua se stesso, così come il genos perpetuava la propria unità, attraverso il succedersi delle generazioni.”<sup>33</sup>

Platone nell'XI libro delle *Leggi* preconizza quale dovesse essere secondo lui la condizione dell'orfano. Nonostante sia un'ipotesi dello stesso autore possiamo vedere come nella sua descrizione vi fosse un riflesso di quella che dovesse essere la vera condizione in cui vigeva la categoria dell'orfano nell'Atene del suo tempo<sup>34</sup>. Inizialmente la descrive come una seconda nascita<sup>35</sup>, dove i custodi della legge diventano per loro dei genitori e lo stato si deve sostituire al padre. Prima di tutto possiamo vedere che pone la discussione riguardante gli orfani all'interno delle transazioni di affari, anche se al contempo non vengono trattati come tali<sup>36</sup>. Diventa non agevole di conseguenza capire in quale categoria gli orfani debbano essere inquadrati. Questo potrebbe essere un riflesso dell'emarginazione a cui erano soggetti nella società. Ad ogni modo ciò che sicuramente viene espresso è la preoccupazione per le divisioni ereditarie. Come scritto all'inizio di questo articolo spezzare la catena ereditaria dei beni poteva significare la dispersione degli stessi, e di conseguenza compromettere l'ordine sociale. La tutela degli orfani da parte dello stato potrebbe quindi avere un doppio significato: da un lato di benevolenza verso una categoria, come già ricordato, ritenuta la più debole della società. Dall'altra però potremmo ipotizzare un fine più materiale ed utilitaristico. Per non disperdere beni e ricchezze lo stato salvaguardava l'orfano proteggendo così sia l'intera famiglia e sia, in una visione più ampia, persino se stesso. Secondo il mio parere queste due chiavi di lettura dovrebbero essere usate entrambe per capire il vero significato del mantenimento e dell'aiuto statale offerto agli orfani in Atene. Nella sua opera Platone ammonisce chiunque vada contro gli orfani perché attirerebbe su di sé l'astio degli dei, delle anime dei morti ma anche di quelle dei vivi<sup>37</sup>. Dopo questa introduzione spiega quali dovrebbero essere le misure che il legislatore dovrebbe adottare nei confronti dei magistrati e tutori rei di non aver ben operato nei confronti degli orfani con queste parole:

“chi disubbidirà e commetterà ingiustizia verso chi è rimasto senza padre o senza madre paghi l'intero danno arrecato in misura doppia che se avesse maltrattato chi ha ancora entrambi i genitori<sup>38</sup>.”

Secondo l'ateniese quindi sarebbero dovute essere due le figure addette alla tutela dell'orfano: il tutore ed il magistrato, che dovrà sorvegliare il primo. In realtà il controllo era duplice, o per certi versi addirittura triplice. Platone chiarisce che non solo il magistrato dovrà sorvegliare ed eventualmente trascinare in tribunale il tutore e viceversa, ma anche un parente, o persino qualsiasi altro cittadino, potrà controllare e denunciare le persone incaricate della tutela degli orfani. Raggiunta la pubertà lo stesso ragazzo potrà intentare causa e procedere in tribunale contro i propri tutori se ritiene di aver subito un torto. Platone fissa anche le multe per ogni caso che ho nominato. Senza entrare nei particolari basti solo dire che metà della multa stabilita

---

*Democracy, Empire and the Arts in fifth-century*, Harvard University Press, Cambridge, 1988, p. 31

<sup>33</sup> N. Spineto, *Dionysos a Teatro: il contesto festivo del dramma greco*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 2005, p. 265

<sup>34</sup> Bisogna però fare delle precisazioni a riguardo, infatti l'orfano di cui parla Platone in accordo con ciò che spiega H. Bolkestein, *Wohltätigkeit und Armenpflege im vorchristlichen Altertum. Ein Beitrag zum Problem Moral und Gesellschaft*, A. Oosthoek Verlag, Utrecht, 1939, è quasi esclusivamente appartenente alla classe medio alta della società.

<sup>35</sup> Platone, *Leggi*, 926d

<sup>36</sup> C. Altini, *L. Strauss, Le Leggi di Platone: trama e argomentazione*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2006, p. 232

<sup>37</sup> Questo è da vedere in riferimento alla credenza che le anime dei morti avessero posseduto per un certo periodo dei poteri che potessero influenzare il mondo dei vivi. L'indicazione relativa alle anime dei vivi invece potrebbe essere un riferimento agli anziani che hanno già vissuto molto e possono di conseguenza giudicare i comportamenti dei più giovani.

<sup>38</sup> Platone, *Leggi*, 927d

dal tribunale sarebbe spettata all'orfano, e l'altra metà, a chi avesse intentato la causa. Sappiamo che vi erano davvero, sia in Grecia e poi a Roma, tutori per gli orfani che prendevano rispettivamente il nome di *epitropos* e *curator* in accordo anche con quanto dice Senofonte in *Poroi* 2.7. Inoltre è anche certo che vi fosse una magistratura speciale adibita alla loro tutela<sup>39</sup>. Tale impostazione deve essere vista nell'ottica di salvaguardare il patrimonio familiare<sup>40</sup> che avrebbe potuto essere gestito in modo non adeguato ed era ciò che lo stato voleva appunto evitare. A detta di uno studioso autorevole quale il Bolkstein le vie per accumulare grandi ricchezze nell'antica Grecia erano infatti tre, e tra queste vi annoverava anche la mala gestione dei beni di un orfano da parte del suo tutore per sfruttarle a proprio vantaggio<sup>41</sup>. Come scritto all'inizio era il Polemarco che decideva riguardo agli orfani e quindi era presumibile fosse lui che nominasse i guardiani in accordo con leggi certe<sup>42</sup>. Era libero di scegliere chi e quanti ritenesse opportuno per svolgere tale compito e non era necessario che queste persone facessero parte della famiglia dell'orfano. Questo potrebbe essere messo in relazione a quanto detto prima riguardo all'emarginazione dell'orfano da parte della propria famiglia. Lo stato prendeva in cura il bambino e i suoi beni sino al raggiungimento della maggiore età e la famiglia poteva essere esclusa dalla sua educazione. In tal senso possiamo dire che i diritti dei familiari nei suoi confronti erano sospesi<sup>43</sup>. I guardiani avevano il compito di garantire il sostentamento degli orfani non ancora in età per provvedere a se stessi, occuparsi della loro istruzione e rappresentarli legalmente. In quanto rappresentante dello stato era al polemarco che ci si doveva rivolgere per denunciare eventuali maltrattamenti che l'orfano aveva subito. Platone si preoccupa anche di spiegare con che animo ed in che modo avrebbero dovuto essere custoditi sia gli orfani, sia i patrimoni che a loro avrebbero fatto capo, con queste parole:

“chi abbia sotto la propria tutela una bambina o un bambino, e chi, fra i custodi delle leggi abbia il compito di vigilare sul tutore, non dia meno amore di quel che da ai suoi figli a chi prende parte della sfortunata condizione di orfano e non si prenda meno cura dei beni dell'orfano che alleva di quanto farebbe con le proprie ricchezze, ma anzi il suo impegno sia maggiore che se si trattasse del proprio patrimonio<sup>44</sup>.”

In questo articolo ho cercato di dimostrare come il mantenimento degli orfani potrebbe avere avuto un collegamento con la storia economica e bellica di Atene e contemporaneamente con il suo sviluppo. Quando Atene divenne una potenza navale, o meglio, basò la propria forza sulla flotta, possiamo notare un maggiore coinvolgimento delle classi meno abbienti da un lato, e un aumento delle perdite umane durante le battaglie dall'altro<sup>45</sup>. Questo avrebbe comportato di conseguenza un aumento delle famiglie povere<sup>46</sup>. Il mantenimento quindi si inserirebbe in questo contesto e andrebbe visto come un aiuto vero dato dallo stato verso queste famiglie. Una

---

<sup>39</sup> K.A. Raaflaub, *The Transformation of Athens in Fifth Century*, in D. Boedeker, K.A. Raaflaub (a cura di) *Democracy, Empire and the Arts in fifth-century*, Harvard University Press, Cambridge, 1988, p. 31

<sup>40</sup> N. Spineto, *Dionysos a Teatro: il contesto festivo del dramma greco*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 2005, p. 259

<sup>41</sup> H. Bolkestein, *Wohltätigkeit und Armenpflege im vorchristlichen Altertum. Ein Beitrag zum Problem Moral und Gesellschaft*, A. Oosthoek Verlag, Utrecht, 1939, p. 280. Gli altri fattori che cita si riferiscono al fatto di vendere e comprare proprietà per ricavarne degli utili, e attraverso il prestito soprattutto verso giovani persone che voglio condurre una vita stravagante come la definisce lo stesso autore.

<sup>42</sup> K.A. Raaflaub, *The Transformation of Athens in Fifth Century*, in D. Boedeker, K.A. Raaflaub (a cura di) *Democracy, Empire and the Arts in fifth-century*, Harvard University Press, Cambridge, 1988, p. 31

<sup>43</sup> N. Spineto, *Dionysos a Teatro: il contesto festivo del dramma greco*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 2005, p. 259

<sup>44</sup> Platone, *Leggi*, 928a - 928b

<sup>45</sup> K.A. Raaflaub, *The Transformation of Athens in Fifth Century*, in D. Boedeker, K.A. Raaflaub (a cura di) *Democracy, Empire and the Arts in fifth-century*, Harvard University Press, Cambridge, 1988, p. 31

<sup>46</sup> *Ibidem*

manifestazione quindi di tipo politico e allo stesso tempo sociale.<sup>47</sup> Non si può però dimenticare il naturale collegamento tra il mantenimento degli orfani di guerra e la costituzione della Lega delio attica, in particolar modo nel momento in cui Atene ne assunse formalmente il comando. All'indomani della guerra vinta contro i Persiani Atene accettò tale responsabilità grazie anche all'ispiratore dell'iniziativa, ovvero Aristide. La svolta che permise l'espansione e la politica imperialista di Atene fu lo spostamento del tesoro, formato dal tributo annuo che ciascuna città coinvolta doveva devolvere alla lega, da Delo ad Atene. Fu subito chiaro infatti che la città dell'Attica possedesse una leadership che andava ben oltre il semplice comando militare. Essa decideva quanto ogni città avesse dovuto versare e quali azioni si dovessero intraprendere. Il tesoro fu spostato ad Atene nel 454 a.C. e la distinzione tra entrate dello stato ed entrate della lega cessò di fatto di avere un senso. È interessante la data in quanto uno studioso autorevole quale Rushenbusch<sup>48</sup> ha ipotizzato che il mantenimento degli orfani di guerra fosse stato introdotto proprio in questo medesimo anno all'indomani della disastrosa spedizione in Egitto. In ogni caso è ipotizzabile che, al di là dell'ipotesi dello studioso tedesco, parte di queste entrate fossero utilizzate per l'opera di mantenimento degli orfani di guerra. Se colleghiamo questa iniziativa con lo sviluppo navale di Atene è facile vedere come la spesa dovesse essere comunque ingente. Non sappiamo quanti effettivamente potessero accedere a questa iniziativa e nemmeno in cosa consistesse esattamente il mantenimento. L'unica fonte epigrafe che ne parla in modo chiaro è il decreto di Teozotide analizzato da Stroud<sup>49</sup>. In esso, secondo quanto riportato dallo studioso, possiamo leggere<sup>50</sup> che il vitto giornaliero dovesse corrispondere ad un obolo. Tra le altre cose questa è la stessa cifra destinata agli invalidi anch'essi soggetti ad un mantenimento da parte dello stato di Atene. Nonostante questa lacuna è però facile ipotizzare che il costo dovesse essere rilevante, anche perché come detto, gli orfani di guerra ricevevano all'interno delle grandi dionisie l'armatura completa degli opliti. Nonostante i molti studi dedicati a questa categoria sociale ed al mantenimento ad essi dedicato sono ancora oggi molti i quesiti aperti. Ciò che si deve analizzare e studiare è soprattutto a chi spettasse questo mantenimento. Non dobbiamo infatti limitarci alla dicitura di orfani di guerra perché le fonti non specificano a chi spettassero certi privilegi. Non sappiamo innanzi tutto se per esempio il conferimento della *panoplia* spettasse a tutti gli orfani o solo a coloro che erano i figli di opliti. Non sappiamo nulla ne se alle figlie fosse destinato qualche tipo di mantenimento e nemmeno se fosse previsto qualche forma di sostentamento eventualmente per le vedove in attesa di un bambino. Anche riguardo al mantenimento dei figli illegittimi sappiamo poco, ma di questo parlerò meglio nel proseguo di questo articolo nelle pagine dedicate al decreto di Teozotide. Sappiamo che per esempio a Taso e a Rodi venissero supportati anche i parenti dei caduti ma anche su questo argomento le fonti tacciono fatta eccezione per Platone che nel *Menesseno* parla solo di una protezione legale nei loro confronti. Un altro quesito a cui non riusciamo a rispondere è se venissero mantenuti anche i figli dei meteci caduti. Tali questioni vengono proposti da Raaflaub e lo stesso autore ammette che visto il silenzio e la carenza delle fonti per ora tali questioni rimangono aperte. Le chiavi di lettura quindi per quanto riguarda il mantenimento degli orfani, ed in modo particolare per i figli di coloro che sono morti in guerra, sono molteplici e non si possono ricondurre ad un solo tipo di politica, e volontà, adottata dallo stato di Atene. Abbiamo

<sup>47</sup> G. Daverio Rocchi, *Città-stato e stati federali della Grecia classica: lineamenti di storia delle istituzioni politiche*, Led, Milano, 1993, p. 96

<sup>48</sup> Tale informazione la ritroviamo in K.A. Raaflaub, *The Transformation of Athens in Fifth Century*, in D. Boedeker, K.A. Raaflaub (a cura di) *Democracy, Empire and the Arts in fifth-century*, Harvard University Press, Cambridge, 1988, p. 31 con riferimento al volume di Von E. Ruschenbusch, *Athenische Innenpolitik im 5. Jahrhundert v. Chr.: Ideologie oder Pragmatismus?*, Aku, Bamberg, 1979

<sup>49</sup> R. S. Stroud, *Greek Inscriptions Theozotides and the Athenian Orphans*, in « Hesperia » ACSA, Princeton, 1971, pp. 280-301

<sup>50</sup> La porzione del testo a cui mi sto riferendo sono le linee 9 e 11.



il fattore economico, riguardante la gestione dei beni che gli orfani non erano in grado di amministrare a causa della loro giovane età. Vi era il fattore sociale, in quanto lo stato voleva garantire l'ordine della comunità civica nel suo complesso. Ed infine abbiamo il fattore militare, poiché un provvedimento inteso a garantire lo statuto politico agli orfani avrebbe assicurato alla città il ricambio necessario alla composizione dell'esercito nazionale.<sup>51</sup> Nonostante tutti questi motivi utilitaristici non possiamo certo negare che vi fosse un certo grado di benevolenza nel voler salvaguardare la categoria più debole dell'intero quadro sociale della polis di Atene anche se Spineto spiega che essi venissero mantenuti e aiutati, non in quanto orfani, ma per i meriti dei loro padri.<sup>52</sup>

Avendo più volte precedentemente citato il decreto di Teozotide mi accingerò ora ad una breve disamina riguardo questo importante documento. La sua avventura inizia il 4 Agosto 1970 quando fu rinvenuta una delle più "eccitanti scoperte epigrafiche durante gli scavi nell'Agorà<sup>53</sup>". Si tratta di una stele su cui successivamente fu riconosciuto appunto il Decreto di Teozotide. La pietra iscritta fu nel corso del tempo riutilizzata e persino spezzata in due parti ma entrambe vennero ritrovate e riunite. Il nome del proponente si trova iscritto nella terza linea e secondo l'ipotesi di Stroud sarebbe lo stesso Teozotide che possiamo ritrovare anche in I. G., II<sup>2</sup>, 5<sup>54</sup> e nei frammenti dell'orazione di Lisia intitolata *Contro Teozotide*<sup>55</sup>. Costui fu un uomo politico in carica negli anni finali del V secolo. Il decreto che porta il suo nome esprime la volontà di conferire un supporto economico ai figli di coloro che sono deceduti in seguito ad una morte violenta o ad un assassinio. I padri di questi orfani erano cioè stati uccisi mentre, o poiché, compivano azioni o forse, solo manifestavano, sentimenti favorevoli alla democrazia, anche se, come spiega Ida Calabi Limentani<sup>56</sup>, quali azioni non ci è dato sapere ed è proprio questa la questione centrale degli studi che si sono incentrati su questo decreto, e a tale interrogativo sarà rivolta l'attenzione nelle pagine che seguono. In altri termini il decreto di Teozotide affidava allo stato la responsabilità degli orfani delle forze democratiche.<sup>57</sup> Procedendo con ordine possiamo dire che la morte delle vittime dell'oligarchia viene equiparata a quella dei caduti in guerra. Le vittime sono quindi riconosciute "di pari credito di gratitudine da parte della città<sup>58</sup>" a coloro che hanno combattuto per difenderla. L'espressione usata nel decreto per designare i padri dei destinatari suggerisce una situazione diversa da quella della morte in guerra ma bensì a causa di un assassinio<sup>59</sup>. In questo caso specifico dobbiamo quindi identificare tali caduti con le vittime dell'oligarchia<sup>60</sup>. Ciò che dobbiamo capire è a quali delle due oligarchie che furono instaurate in Atene questo decreto si riferisca, se a quella del 411 a.C.<sup>61</sup>.

<sup>51</sup> G. Daverio Rocchi, *Città-stato e stati federali della Grecia classica: lineamenti di storia delle istituzioni politiche*, Led, Milano, 1993, p. 96

<sup>52</sup> N. Spineto, *Dionysos a Teatro: il contesto festivo del dramma greco*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 2005, p. 262

<sup>53</sup> R. S. Stroud, *Greek Inscriptions Theozotides and the Athenian Orphans*, in « Hesperia » ACSA, Princeton, 1971, pp. 280

<sup>54</sup> Ivi, p. 285

<sup>55</sup> Si tratta della sesta orazione contenuta in: L. Gernet, M. Bizos, *Discours. Lysias*, Les Belles Lettres, Paris, 1924, p. 238

<sup>56</sup> I. C. Limenatani, *Vittime dell'oligarchia. A proposito del decreto di Teozotide*, in « Studi in onore di Cesare Sanfilippo », Giuffrè, Milano, 1985, pp. 115-128

<sup>57</sup> A. Natalicchio, *Atene e la crisi della democrazia. I trenta e la querelle Teramene/Cleofonte*, Edizioni Dedalo, Bari, 1996, p. 132

<sup>58</sup> Si vuole sottolineare con questa frase il fatto che i caduti di cui parla il decreto non sono solo morti a causa di una guerra ma anche per le persecuzioni e le uccisioni messe in atto dagli oligarchici a seguito dei due colpi di stato. Nonostante questo a loro viene comunque concesso l'onore di ricevere i privilegi per coloro che sono morti in guerra per la città di Atene, ed in modo particolare, per coloro che sono caduti per difendere la democrazia.

<sup>59</sup> Nel testo corrispondono alle linee 4-6

<sup>60</sup> I. C. Limenatani, *Vittime dell'oligarchia. A proposito del decreto di Teozotide*, in « Studi in onore di Cesare Sanfilippo », Giuffrè, Milano, 1985, p. 121

<sup>61</sup> Questa prima rivoluzione oligarchica nasce in un Atene indebolita dal disastroso esito della spedizione in Sicilia del

oppure del 403 a.C.<sup>62</sup>. Secondo Stroud<sup>63</sup> le indicazioni che ritroviamo nell'iscrizione non escluderebbero nessuna delle due rivoluzioni ma l'autore propenderebbe per la data del 403 a.C. anche grazie al fatto che il decreto sia scritto con l'utilizzo dell'alfabeto ionico. Inoltre lo studio dei nomi dei beneficiari che sono scritti sul lato sinistro della stele ci fa capire che anche altri, non ateniesi<sup>64</sup>, morirono nella stessa battaglia a favore o a causa della democrazia. Anche se, a detta dell'autore, studiando i frammenti dell'orazione di Lisia<sup>65</sup>, Teozotide si sarebbe limitato a conferire il supporto economico corrispondente ad un obolo al giorno ai soli figli di coloro che erano a tutti gli effetti cittadini<sup>66</sup>. Questa teoria viene seguita anche da Krentz<sup>67</sup> il quale spiega che tale decisione sarebbe conforme al disegno politico dell'assemblea in quel particolare momento storico. Ai democratici che resistettero all'oligarchia vennero concessi onori e privilegi ma in modo sobrio.<sup>68</sup> Agli stranieri vennero conferiti nuovi diritti ma non la piena cittadinanza. Il problema quindi è vedere chi fossero realmente questi beneficiari<sup>69</sup> anche alla luce dei nomi stranieri presenti sulla stele. Walters<sup>70</sup> rigetta il tentativo di Stroud di interpretare il decreto di Teozotide come risposta alle richieste dei figli illegittimi e adottati per ottenere il supporto pubblico che lo stato elargiva a favore degli orfani dei cittadini ateniesi che erano stati uccisi

---

415 a.C. La descrizione degli eventi ci è fornita da Tuciddide il quale spiega che il fautore principale fu Antifonte e che tale rivolta ebbe successo nel 411 a.C. quando l'assemblea terrorizzata approvò con una votazione gli stessi provvedimenti che servivano per depauperarla del proprio potere. Fu un governo di pochi tra cui i più significativi furono Frinico, Pisandro, Antifonte e Teramene. Il potere passò ad un consiglio di quattrocento persone e furono eliminate le norme introdotte ad Atene dalla democrazia radicale e la cittadinanza fu riservata ad un gruppo di cinquemila persone. Il peggioramento della situazione e la rivolta dei marinai di stanza a Samo resero poco salda la condizione del nuovo regime il quale dopo soli quattro mesi fu rovesciata dai fautori di una democrazia più moderata che vedeva a capo Teramene il quale, come ricordato, inizialmente aveva partecipato lui stesso al governo oligarchico. Per un approfondimento rimando al racconto tucidideo dell'intera vicenda e anche a C. Bearzot, *La XX orazione pseudolisiana e la "prima restaurazione" della democrazia nel 410*, in M. Capasso, S. Pernigotti (a cura di), *Studium atque urbanitas. Miscellanea in onore di Sergio Daris*, Congedo, Galatina (LE), 2001, pp. 85-95, per quanto riguarda le implicazioni sociali e politiche.

<sup>62</sup> La rivoluzione del 404 a.C. nasce all'indomani della guerra del Peloponneso ed era ovvio l'instaurazione di un regime democratico ad Atene in linea con quelli che erano gli orientamenti politici di Sparta che era uscita vincitrice dal conflitto. Vennero eletti trenta cittadini incaricati di redigere una nuova costituzione. L'esponente maggiore di questo governo fu Crizia fautore di un'oligarchia ristretta e desiderio di vendicarsi contro i protagonisti della democrazia radicale. Fece redigere una lista di tremila persone che diverranno protagonisti di una vera e propria caccia all'uomo. I democratici comandati da Trasibulo si radunano al Pireo e dopo vari scontri riusciranno a sconfiggere gli oligarchici che si rifugeranno ad Eleusi. Nel 403 a.C. la democrazia era ristabilita con la condizione spartana di proclamare un'amnistia per coloro che erano stati i protagonisti della rivoluzione oligarchica ad eccezione dei trenta tiranni e di poche altre persone. Per un approfondimento delle vicende riguardanti la seconda rivoluzione oligarchica e la successiva restaurazione democratica rimando a Senofonte, *Elleniche*, II

<sup>63</sup> R. S. Stroud, *Greek Inscriptions Theozotides and the Athenian Orphans*, in « Hesperia » ACSA, Princeton, 1971, pp. 285-286

<sup>64</sup> Questa considerazione si basa sulla lettura dei patronimici e sul fatto che alcuni di questi nomi sono scritti in demotico.

<sup>65</sup> Studiando tali frammenti M. H. Hansen nel suo scritto *Nomos and Psephisma in Fourth-Century Athens*, in «GBRS», Duke University, Chicago, 1978, p. 320 ipotizza che il decreto di Teozotide faccia parte di un decreto più esteso nel quale sarebbero stati scritti anche i nomi di cavalieri e arcieri a cavalli che avevano diritto al *misthos* i quali, secondo l'autore, sarebbero stati scritti sulla parte anteriore in basso oppure gli ateniesi decisero di pubblicare solo la parte relativa agli orfani dei cittadini

<sup>66</sup> Con l'esclusione di conseguenza dei *nothoi*, figli illegittimi o di madre non cittadina ateniese.

<sup>67</sup> Krentz, *The Thirty at Athens*, Cornell University Press, Ithaca (NY), 1982, p. 113

<sup>68</sup> Ibidem.

<sup>69</sup> Gli orfani non accedevano immediatamente alla sovvenzione di un obolo al giorno ma prima dovevano essere sottoposti ad un esame (*dokimasia*) per appurare che avessero tutti i criteri necessari. Queste considerazioni le possiamo ritrovare alle linee 13, 14 e 15 del decreto come riferito da R. S. Stroud, *Greek Inscriptions Theozotides and the Athenian Orphans*, in « Hesperia », ACSA, Princeton, 1971, p. 291

<sup>70</sup> K. R. Walters, *Perikles' Citizenship Law*, in « Classical Antiquity », University of California Press, Berkeley, 1983, p. 314

combattendo contro i trenta. Egli ipotizza che sia *nothoi* che *poiotoi* fossero entrambi pienamente cittadini immediatamente prima e dopo il 403/402 a.C. e che non vi sia una necessaria connessione con il decreto di Teozotide. Wan de Boer<sup>71</sup> ipotizza che il decreto appartenga alla seconda restaurazione democratica ma lo considera non per i figli caduti nella guerra civile, ma per quanti hanno sofferto di morte violenta durante l'oligarchia. La questione centrale per quanto riguarda la datazione di questo decreto è quello che riguarda l'attribuzione alla prima rivoluzione oligarchica oppure alla seconda. Su questo specifico argomento si scontrano gli studi sostenuti da Stroud e Ida Calabi Limentani la quale sostiene che il lavoro del primo studioso non sia stato messo sufficientemente in discussione ma semplicemente accolto<sup>72</sup> senza un degno lavoro critico. Tre sono le critiche principali mosse dalla studiosa italiana: "la tesi avanzata allora da Stroud che si trattasse dello stesso atto legislativo contro cui era stata pronunciata l'orazione di Lisia contro Teozotide, attribuito all'epoca immediatamente seguita alla restaurazione della democrazia nel 403; [...] non è stata messo in dubbio che gli orfani di cui si tratta nel decreto non fossero quelli dei caduti nella guerra civile del 404/403; si è cercato di accordare il fatto che il testo epigrafico è un decreto, mentre Lisia parla di Legge<sup>73</sup>". Rimane ora da chiarire quali sono i punti a sostegno delle proprie tesi portate dai due studiosi per cercare di elaborare uno studio d'insieme riguardo a questo decreto. Come scritto precedentemente Stroud spiega che grazie ai patronimici e al rinvenimento di nomi scritti in demotico si possa ipotizzare che non ci furono solamente morti ateniesi a causa della democrazia. Sotto i quattrocento sappiamo che diversi Ateniesi furono messi a morte tra cui Androcle<sup>74</sup> ed Iperbolo<sup>75</sup>. Tra i caduti vi furono però anche gli abitanti di Samo uccisi dai loro connazionali oligarchici. Testimonianze contemporanee ci sono state tramandate sia da Tucidide<sup>76</sup> che da Lisia<sup>77</sup> il quale spiega che bastava parlare contro l'oligarchia per essere esiliati e messi a morte<sup>78</sup>. Ma se ciò è vero per quanto concerne la prima rivoluzione oligarchica la medesima obiezione potrebbe essere sollevata per le vittime dei trenta tiranni che secondo le fonti sarebbero state in maggior numero rispetto alle vittime della prima rivoluzione<sup>79</sup>. Durante questa seconda rivolta troviamo nelle stesse fila accanto agli Ateniesi pienamente cittadini, meteci, stranieri e schiavi. A

<sup>71</sup> W. Den Boer, *Private Morality in Greece and Rome*, E.J. Brill, Leiden, 1979, p.55

<sup>72</sup> I. C. Limentani, *Vittime dell'oligarchia. A proposito del decreto di Teozotide*, in « Studi in onore di Cesare Sanfilippo », Giuffrè, Milano, 1985, p. 117

<sup>73</sup> Ibidem.

<sup>74</sup> Tucidide, VIII, 65.2 Uomo politico di Atene viene ricordato soprattutto per la sua opposizione ad Alcibiade contro il quale si scaglia all'indomani della partenza per la spedizione in Sicilia nel processo che condurrà alla condanna di Alcibiade in contumacia. Fu a capo del partito democratico ateniese sino al 411 a.C. quando gli oligarchici rovesciarono la democrazia e fu condannato a morte.

<sup>75</sup> Tucidide, VIII, 73.3. Iperbolo fu un esponente della democrazia radicale proveniente dai ceti benestanti ed indicato dalle fonti come il successore di Cleone. Fu coinvolto nella lotta politica del tempo e fu avversario di Nicia ed Alcibiade speranzoso di subentrare come antagonista del superstite. Nel momento però di massima tensione avvenne che i due si accordarono per evitare entrambi l'ostracismo e per farlo invece ricadere su Iperbolo riunendo in un blocco compatto i rispettivi partiti. L'antagonista dei due strateghi fu l'ultimo ad essere ostracizzato nella storia di Atene. Per un approfondimento sulla figura di Iperbolo consiglio di consultare il volume di G. Cuniberti, *Iperbolo, Ateniese Infame*, Il Mulino, Bologna, 2000, il quale sintetizza quel particolare momento con queste parole: "c'era un forte contrasto fra i giovani, che volevano la guerra, e gli anziani, fautori della pace, e gli uni avrebbero votato contro Nicia, gli altri contro Alcibiade. «Ma in tempi di discordie anche il più malvagio acquista onore.» E così, anche allora, il popolo diviso in due fazioni diede spazio ai più violenti e sfrontati, tra i quali era Iperbolo."

<sup>76</sup> Tucidide, VIII, 73-74

<sup>77</sup> Lisia, XX, 8-9

<sup>78</sup> I. C. Limentani, *Vittime dell'oligarchia. A proposito del decreto di Teozotide*, in « Studi in onore di Cesare Sanfilippo », Giuffrè, Milano, 1985, p. 124

<sup>79</sup> R. S. Stroud, *Greek Inscriptions Theozotides and the Athenian Orphans*, in « Hesperia », ACSA, Princeton, 1971, p. 286

testimonianza di questo sia Aristotele<sup>80</sup> che Senofonte<sup>81</sup> mostrano chiaramente che questo gruppo eterogeneo combatté unito contro gli oligarchici. Stroud spiega inoltre che proprio la loro situazione venne discussa nei primi mesi dopo la restaurazione democratica negli anni 403/402 a.C. quando vi fu il rinnovamento della legge sulla cittadinanza. Per i motivi descritti precedentemente e per il fatto che nei frammenti dell'orazione di Lisia contro Teozotide sia ribadito il fatto che il supporto pubblico venne limitato ai soli orfani dei cittadini ateniesi caduti in guerra, Stroud ipotizza che il decreto si riferisca alla seconda rivoluzione oligarchica e non alla prima.

Contro questa teoria si schiera la studiosa Ida Calabi Limentani che nel suo scritto *Vittime dell'oligarchia. A proposito del decreto di Teozotide*, ipotizza che esistano un maggior numero di prove a sostegno del fatto che tale decreto sia stato emanato all'indomani della rivoluzione oligarchica del 411 a.C.<sup>82</sup>. Se il decreto equipara la morte dei caduti per mano oligarchica a quella dei morti in guerra riconoscendoli meritevoli di pari credito e gratitudine da parte della città, "ci introduce in un'atmosfera non di amnistia come quella della restaurazione democratica del 403, ma piuttosto di preoccupazione antioligarchica, come sembra sia stata quella iniziata nel 410"<sup>83</sup>. All'inizio della disanima riguardo al decreto ho scritto che i caduti citati nel documento epigrafico erano stati uccisi mentre, o poiché, compivano azioni, o forse solo manifestavano, sentimenti favorevoli alla democrazia, effettivamente questo ben si concorda con la situazione creatasi con l'instaurazione dell'oligarchia nel 411 a.C. Riguardo a questo argomento abbiamo anche la testimonianza del decreto di Demofanto<sup>84</sup> approvato durante la prima pritanìa del 410/409 a.C. che prevedeva la possibilità di uccidere senza subire ritorsioni chi avesse abbattuto la democrazia e chi avesse esercitato durante l'oligarchia una carica politica<sup>85</sup>. Secondo Cinzia Bearzot<sup>86</sup> però i suoi avvertimenti molto duri sarebbero stati pronunciati più in funzione di deterrente in vista di futuri pericoli per la democrazia che non come strumento di perseguimento attuato contro i responsabili del colpo di stato del 411 a.C. Tale decreto è testimoniato da Andocide, Sui Misteri in questo passo:

Colui che abbia ucciso l'autore di tali azioni e il consigliere dell'uccisore siano sacri e puri. Tutti gli Ateniesi giurino con sacri voti, per tribù e per demi, di uccidere l'autore di queste azioni. Il giuramento sia il seguente: "Ucciderò con la parola, con l'opera, con il voto e con la mia stessa mano, se ne sarò capace, colui che cerchi di distruggere la democrazia ad Atene, o che qualcuno in avvenire, abbattuta

---

<sup>80</sup> Aristotele, *Costituzione degli Ateniesi*, 40,2 "E sembra che Archino abbia agito per il meglio in questa occasione ed anche in seguito, quando accusò di illegalità il decreto di Trasibulo, nel quale si concedeva la cittadinanza a tutti quelli che erano rientrati dal Pireo, tra i quali alcuni erano palesemente degli schiavi, e operò ancora meglio quando uno dei rientrati cominciò a meditare vendetta, conducendo costui dinanzi al Consiglio cercando di farlo condannare a morte senza giudizio, dicendo che in quella occasione essi avrebbero dimostrato se volevano davvero salvare la costituzione e mantenere fede ai patti."

<sup>81</sup> Senofone, *Elleniche*, II, 4-25 "Quelli del Pireo, che erano ormai numerosi e di ogni condizione, si fabbricavano da sé gli scudi, chi di legno, chi di vimini, che poi verniciavano di bianco." Come spiega Giovanna Daverio Rocchi "Alla eccessiva genericità di Senofonte si oppone il racconto particolareggiato di Diodoro (XIV, 33, 4). L'esercito di Trasibulo era composto da abitanti della città desiderosi di sottrarsi alla tirannia (ossia alcuni dei Tremila), da esuli sparsi nelle città greche. Aristotele (Costituzione degli Ateniesi 38, 3) fa riferimento al *demos*, come pure Lisia (XXXI, 15), che aggiungeva il concorso di stranieri. Vi furono anche contributi finanziari, messi a disposizione sia da stati che da singoli individui".

<sup>82</sup> I. C. Limenatani, *Vittime dell'oligarchia. A proposito del decreto di Teozotide*, in « Studi in onore di Cesare Sanfilippo », Giuffrè, Milano, 1985, p. 124

<sup>83</sup> Ibidem.

<sup>84</sup> Ivi, p. 123

<sup>85</sup> C. Bearzot, *La XX orazione pseudolisiana e la "prima restaurazione" della democrazia nel 410*, in M. Capasso, S. Pernigotti (a cura di), *Studium atque urbanitas. Miscellanea in onore di Sergio Daris*, Congedo, Galatina (LE), 2001, p. 89

<sup>86</sup> Ibidem.

la democrazia, sostenga qualche carica o che qualcuno sorga per farsi tiranno o appoggi il tiranno. E se un altro lo ucciderà, io riterrò che egli sia sacro di fronte agli dei e ai demoni, come colui che ha ucciso un nemico degli Ateniesi, e, venduti tutti quanti i beni del morto, consegnerò la metà all'uccisore, e non lo priverò di nulla<sup>87</sup>.

Tale decreto disponeva anche che in caso di morte per chi solo avesse tentato di uccidere un oligarchico o chi li appoggiava, di testimoniargli riconoscenza conferendo agli orfani gli stessi onori attribuiti agli eredi di Armodio ed Aristogitone<sup>88</sup>. Grazie a questo vediamo che ancora una volta viene ribadita la connessione tra i caduti a causa dell'oligarchia e i caduti in guerra a favore della democrazia poiché anche i due tirannicidi vennero considerati come morti per la salvezza del sistema democratico e quindi di Atene. Per spiegare questa equiparazione e la concessione dell'obolo giornaliero Ida Calabi Limentani arriva ad ipotizzare che tale concezione potrebbe essere il frutto di "una sorta di amplificazione, cioè di estrema valorizzazione del sacrificio, subito talora forse più che volontariamente affrontato<sup>89</sup>". Da interpretare quindi come una sorta di ricompensa. Su un ultimo punto la studiosa italiana e Stroud si scontrano: la menzione nel decreto degli Ellenotami<sup>90</sup>. Costoro erano i tesoriere della lega Delio-Attica, che istituiti alla sua fondazione, si trasferirono ad Atene nel 454 a.C. La loro costituzione è ricordata anche da Tucidide:

Gli Ateniesi ricevuta in questo modo l'egemonia col volere degli alleati a causa dell'odio che questi nutrivano per Pausania, determinarono quali città dovessero contribuire con navi: il pretesto era di far vendetta dei mali subiti, rovinando la terra del re. E allora per la prima volta fu istituita dagli Ateniesi la carica degli Ellenotami, i quali riscuotevano il phoros (così infatti era chiamato il contributo in denaro). Il primo tributo imposto fu di 460 talenti; sede del tesoro fu Delo e le riunioni si svolgevano nel tempio<sup>91</sup>.

Erano nominati annualmente dieci Ellenotami, uno per tribù. Questo collegio, dopo un loro aumento numerico nel 411 a.C., fu abolito con la caduta dell'impero ateniese e di conseguenza non esistevano più nel 403 a.C. Come spiegare la loro menzione nel decreto del pritaneo se come pensa Stroud esso venne redatto nel 403-402 a.C.? Le ipotesi dello studioso a riguardo sono tre: "1) che gli Ellenotami esistessero ancora dopo il 404 a.C.; 2) che non esistessero e che l'oligarchia sia stata quella dei quattrocento; 3) che si tratti solo di un riferimento a quello che si faceva prima, attraverso di essi, per gli orfani di guerra. Stroud risponde negativamente a 1) perché nel primo decreto per Samo del 405/4 essi appaiono come pagatori, mentre sono scomparsi nel secondo del 403/2; negativamente a 2) per la presunta identità con la legge del frammento di Lisia e la convinzione che essa sia posteriore alla restaurazione della democrazia nel 403/2; ammette invece la possibilità di 3)<sup>92</sup>". Nonostante tutte le considerazioni e le ipotesi descritte in questo capitolo lo scopo del decreto di Teozotide rimane in ogni caso oscuro e non si riesce definitivamente a capire se sia stato redatto all'indomani del 411 o del 403. Esistono prove a favore sia dell'uno che dell'altro. Le tesi di Stroud probabilmente sono maggiori e più concretamente fondate, anche se lui stesso ammette la possibilità che tale decreto possa riferirsi

<sup>87</sup> Andocide, *Sui Misteri*, 96-98

<sup>88</sup> I. C. Limenatani, *Vittime dell'oligarchia. A proposito del decreto di Teozotide*, in « Studi in onore di Cesare Sanfilippo », Giuffrè, Milano, 1985, p. 123

<sup>89</sup> Idem.

<sup>90</sup> Letteralmente i tesoriere dei Greci anche se si trattava di una magistratura ateniese.

<sup>91</sup> Tucidide, I, 96

<sup>92</sup> Ivi, p. 124 tali considerazioni si trovano anche contenute in: R. S. Stroud, *Greek Inscriptions Theozotides and the Athenian Orphans*, in « Hesperia », ACSA, Princeton, 1971, pp. 295-295

alla prima rivoluzione oligarchica, mentre le ipotesi della studiosa italiana sembrano di contro elaborate più su congetture che su prove concrete<sup>93</sup>.

---

<sup>93</sup> Fatta eccezione per la menzione degli Ellenotami.